



ogni settimana

## Commento radiofonico sul «Dio vicino»

La Diocesi in radio. Dall'inizio di novembre su Radio Mater tutti i sabati mattina alle 11, per un'ora, un sacerdote, espressione della Curia, offre agli ascoltatori spunti di riflessione a partire dalla Lettera pastorale del cardinale Scola «Alla scoperta del Dio vicino», racconta il servizio che ogni settore e ufficio rende alla Diocesi, commentando i temi della vita quotidiana che più stanno a cuore. Si parla del Vangelo e della Chiesa ambrosiana con un linguaggio sobrio, diretto e comprensibile a tutti. Tutte le mattine, invece, su Radio Marconi, un responsabile degli uffici della Curia interviene durante la rassegna stampa esprimendo un'opinione sul fatto principale della giornata pubblicato sui quotidiani italiani.

«per un briciolo di fede»

## Lettera a don Mario, un prete che ora si sente «rottamato»

Caro don Mario, è stato bello partecipare alla festa di saluto che la parrocchia ha organizzato per Lei. Tanta gente, tanta gratitudine, tanti ricordi. Nei 15 anni in cui Lei è stato parroco, la comunità è un po' cambiata perché è arrivata tanta gente e non sono mancate fatiche e momenti difficili. Ci sono state anche incomprensioni e critiche: diciamo la verità, non tutte infondate. Ma nel momento del congedo quanti motivi per dirle grazie! Le famiglie e gli anziani, la scuola d'infanzia e il gruppo degli amici dell'arte, quelli che sono stati malati e quelli che hanno sentito le sue parole di conforto in occasione di un lutto in famiglia, persino il sindaco e l'Amministrazione comunale, tutti hanno sentito il dovere di dire una parola, di offrire un dono. Insomma è stata una bella festa. Mi è spiaciuto però qualche espressione che Lei ha usato durante il pranzo della comunità, chiacchierando con il circolo più ristretto degli amici, finiti i discorsi ufficiali. Ho riconosciuto un'amarza che non immaginavo, quando Lei ha detto: «Ecco, adesso sono un prete rottamato» e poi ha aggiunto: «Ti trattano come pedine: c'è un posto vuoto e ti spostano per tappare il buco. Poi ti dicono: adesso non servi più, adesso qui viene un altro e tu dai una mano là». Di incarichi e di spostamenti di preti non me ne intendo molto, ma credo che dovunque Lei sia mandato, le sarà chiesto di fare quello per cui uno diventa prete, cioè dire Messa, confessare, portare parole di Vangelo. Perché, allora, dire «rottamato»? Poi mi ricordo di aver letto in un libricino che forse anche Lei conosce: «Chi vuol essere il primo sia il servo di tutti». Ritene che siano parole ormai superate? Con tanto affetto e gratitudine. Le faccio i migliori auguri. da «l'epistolario del Mario»

# MILANO SETTE

Domenica 18 novembre 2012

Pagine a cura dell'Arcidiocesi di Milano - Comunicazioni sociali  
Realizzazione: Itl - Via Antonio da Recanati 1  
20124 Milano - telefono: 02.67131651 - fax: 02.66983961  
Per segnalare le iniziative: milano7@chiesadimilano.it

Avvenire - Redazione pagine diocesane  
Piazza Carbonari 3 - 20125 Milano  
Telefono: 02.6780554 - fax: 02.6780483  
sito web: www.avvenire.it email: special@avvenire.it  
Progetto Portaparola per Avvenire in parrocchia  
tel: 02.6780291; email: portaparola@avvenire.it

GIORNATA DEL QUOTIDIANO

## «AVVENIRE» AIUTA IL CITTADINO A FARSI CARICO DEL PROPRIO TEMPO

ANGELO SCOLA \*

La giornata del quotidiano *Avvenire* si pone per la Diocesi di Milano come opportunità di riflessione sulle modalità di accesso all'informazione dei singoli, delle famiglie e delle comunità cristiane rispetto a ciò che accade nel proprio territorio e nel mondo, nella società e nella Chiesa. Informarsi in modo corretto è una responsabilità fondamentale dell'uomo, tanto più per il cristiano: non deve essere un atto dettato da mera curiosità, perché, come spiega «Inter mirifica», il decreto del Concilio Vaticano II sugli strumenti della comunicazione sociale, «la pubblica e tempestiva comunicazione degli avvenimenti e dei fatti offre ai singoli uomini quella più adeguata e costante conoscenza, che permette loro di contribuire efficacemente al bene comune e di promuovere tutti insieme più agevolmente la prosperità e il progresso di tutta l'umanità» («Inter mirifica», 5). Il diffuso affievolirsi della passione e dell'impegno per il bene comune è una conseguenza anche di una cattiva informazione: spesso, infatti, si dedica poco tempo a documentarsi sull'attualità e sulle sue dinamiche. Anziché lasciarsi



intepere da quell'urgenza da quel bisogno del bene che una cronaca sapiente e onesta può evidenziare, si preferisce farsi intorpidire dai titoli sensazionalistici, da una comunicazione superficiale, legata ad aspetti marginali dell'esistenza. Il quotidiano *Avvenire*, invece, aiuta il cittadino, prima che il cristiano, a farsi carico del proprio tempo e di ogni fratello uomo, specie di coloro che hanno una padronanza autentica da condividere ma a cui non è data «voce»: una situazione in cui spesso si trovano anche la Chiesa, i suoi pastori, il Pontefice, i laici cristiani impegnati nella comunità cristiana e in ogni ambito della nostra Chiesa. Il servizio di *Avvenire* è insostituibile anche per questo: in quale altro modo - oltre all'esperienza diretta che ciascuno fa nella propria comunità - si potrebbe conoscere la vita della Chiesa? «L'Anno della fede sarà anche un'occasione propizia per intensificare la testimonianza della carità», ci ricorda Benedetto XVI («Porta fidei», 14). Una testimonianza che ciascuno è chiamato a offrire con la propria esistenza, ma che può essere raccontata dai media come già accade sulle pagine del nostro quotidiano: per infondere speranza, per diventare esempio a beneficio di molti. C'è un'ulteriore ragione per la quale domando ai sacerdoti e ai laici di promuovere con generosità *Avvenire*, almeno nei giorni festivi: la presenza del settimanale *Milano Sette*, strumento per conoscere la vitalità della nostra Chiesa, per seguire le tappe del cammino diocesano e per mostrare l'irripetibilità delle comunità. Non da ultimo, *Avvenire* mi consente di raggiungerli e offrirvi qualche mia parola, come ad esempio avrò lungo tutto questo Avvento con la pubblicazione sul quotidiano delle omelie che terò in Duomo la domenica, che potranno così essere condivise anche da chi non potrà ascoltarle di persona. A tutti auguro un fruttuoso cammino di Avvento incontro al «Dio vicino».

\*Arcivescovo di Milano

La stampa ha un futuro se offre una lettura corretta dei fenomeni complessi

# Media per il bene comune, non strumenti di potere

DI PINO NARDI

Il media hanno ancora un ruolo decisivo se riescono «a sottrarre al flusso dell'informazione - che travolge implacabilmente ogni notizia rendendo brevissimo il suo ciclo di vita a prescindere dalla sua rilevanza - i temi e gli avvenimenti che meritano un'attenzione non episodica. Una contestualizzazione che solo la stampa tradizionale può offrire con l'apertura di prospettive che si sganciano dalla dittatura della contingenza». Nella giornata diocesana di *Avvenire*, stimolata dal messaggio del cardinale Scola, Chiara Giaccardi, docente di Sociologia e antropologia dei media all'Università cattolica di Milano, riflette sui mezzi di comunicazione vecchi e nuovi e sulla responsabilità dei cittadini lettori. Il cardinale Scola invita il lettore a informarsi correttamente. È una prospettiva «nuova» che stimola alla responsabilità del singolo e non solo dei giornalisti?

«Rispondo con il riferimento a un concetto, formulato recentemente dal filosofo Luciano Floridi, che mi pare utile per ripensare il nostro rapporto con l'informazione: quello di «infosfera». Noi viviamo in un mondo dove la produzione, lo scambio, la gestione delle informazioni è sempre più cruciale per la qualità della nostra vita. E le informazioni non sono solo quelle prodotte dai media, ma anche quelle messe in circolo da noi per esempio attraverso i nostri gesti quotidiani o la distanza che teniamo dalle altre persone. E perfino quelle che riceviamo dalle cellule e dagli organismi: il Dna, per esempio, non è che una stringa di informazioni. Quindi da un lato dobbiamo metterci nelle condizioni di accedere all'informazione ed esigere che sia disponibile e attendibile. Dall'altro dobbiamo essere consapevoli che noi stessi emettiamo continuamente informazioni, non solo quando usiamo Facebook o lo smartphone, e che ogni nostro anche piccolo comportamento, sia pubblico sia privato, contribuisce al benessere o al malessere della infosfera. Questo sollecita la nostra responsabilità e il nostro senso dell'etica, cioè di una vita buona nell'era digitale».

Cattiva informazione è inevitabile il successo di chi urla di più e di chi fa comunicazione emotiva e superficiale? Vale sempre la giustificazione classica che è questo che vuole il lettore? «Credo veramente che questo gioco a scartare le responsabilità sia inaccettabile. Il giornalista ha responsabilità e, almeno in teoria, ha più strumenti dei suoi lettori e può accompagnarli, anziché semplicemente assordarli. Ha il dovere di allargare l'orizzonte dei possibili interessi, anziché ricominciare e confermare ciò che più sollecita la curiosità spesso più banali. Di scommettere



«Avvenire», quotidiano dei cattolici, festeggia oggi la giornata diocesana. Sotto, Chiara Giaccardi

sulla qualità, anziché inseguire i grandi numeri nel modo più facile e sicuro. Il successo di chi urla non è affatto scontato. E poi si misura su un periodo un po' più lungo dell'istante immediato, e con criteri che vanno al di là dei numeri. Buona informazione è impegno per il bene comune e un binomio stretto. In una stagione di grave crisi di credibilità della politica, i media come possono contribuire a capire meglio la realtà complessa?

«In questo momento sono abbastanza sfiduciata dai media, che sempre più tendono a diventare amplificatori di voci selezionate, luoghi dove si consumano battaglie di potere a colpi di metacomunicazione, veicoli di messaggi che significano cose diverse da quelle che dicono. Il bene comune rischia di diventare una bandiera da sventolare per ottenere consenso, da esibire quando coincide con gli interessi dell'una e dell'altra parte, salvo poi metterlo da



parte senza problemi quando si tratta di decidere come agire». Quindi un atteggiamento da rivendere...

«Diciamo che il bene comune alimenta più le retoriche che le politiche. E che i media negli ultimi anni hanno dato il loro contributo a questa deriva, che non esito a definire nichilista. Credo che in questo momento i media possano contribuire a superare la crisi della politica, e della cultura in senso più lato, solo se si capisce che il vecchio modello, che ha funzionato fino a ieri, è ormai perdente, e che è prima di tutto nel loro interesse, oltre che in quello della collettività, l'impegno a riformulare il proprio ruolo in una infosfera dove la rete riveste un'importanza crescente (basta vedere la diffusione degli smartphone nell'ultimo anno). Un ruolo che, se svolto con responsabilità, può rivelarsi insostituibile: per esempio, rispetto alla possibilità di riconnettere i frammenti di quella comunità simbolica che è la nazione, che nella frammentazione e disaggregazione della Rete rischia di sciogliersi fino a

sparire. Se invece, come ormai sempre più spesso accade, la stampa tradizionale si limita a fare l'aggregatore di notizie già disponibili in Rete, è votata all'irrelevanza e a un titano cronico».

I social media aiutano ad essere più consapevoli e favoriscono la partecipazione?

«Personalmente sono contraria a ogni forma di determinismo tecnologico, e dunque anche all'idea che siano i social media a produrre partecipazione. Piuttosto vedo la svolta social del web 2.0 come il frutto di un desiderio che è riuscito a piegare i media per «costringerli» a rispondere a bisogni antropologici fondamentali, come il superamento dell'individualismo e il desiderio di condivisione. Che, certamente, alimenta anche la consapevolezza e offre nuove occasioni e nuovi territori per essere non solo consumatori di informazione, ma «cercatori», come diceva McLuhan, e produttori, in quanto testimoni che possono esprimere la loro voce».

Quale ruolo possono svolgere le testate di ispirazione cristiana?

«Fondamentale. Per aumentare il pluralismo, anche per chi non è credente; per leggere con libertà i segni dei tempi per chi lo è».

## Don Gnocchi. I disabili distribuiscono il giornale

DI CRISTINA CONTI

Un aiuto concreto per permettere ai disabili di lavorare e di rendersi utili nella società. Dal primo di ottobre ogni mattina *Avvenire* viene distribuito da un gruppo di disabili nei reparti di degenza dell'Ircs S. Maria Nascente della Fondazione Don Gnocchi a Milano. «L'iniziativa si inserisce all'interno di un progetto di cooperazione tra il Polo tecnologico e l'Unità socio-educativa: un vero e proprio pacchetto di attività lavorative che coinvolge un gruppo di ragazzi disabili della comunità di Paravia e dei Centri Diurni», spiega il coordinatore Alessandro Santagostini. Tante le iniziative che fanno capo a questo progetto, oltre alla distribuzione del quotidiano dei cattolici. Le attività si articolano, principalmente, in tre ambiti:

il lavoro informatico, quello manuale e il servizio di nitro/consegna. In campo informatico è nato il portale «Fondazione don Gnocchi Insieme e Con Noi» e una radio. C'è poi un servizio di portieria e vigilanza, la quotidiana prenotazione dei pasti, la predisposizione di comunicazioni per le famiglie, l'assemblaggio della modultistica per l'attività sanitaria, la produzione di etichette personalizzate, nonché di biglietti da visita, fotocopie di dispense per studenti e terapeuti. Obiettivo fondamentale è quello di dare l'opportunità ai disabili di avere rapporti con «clienti veri». «Questo è molto importante per due motivi: da una parte impone di apprendere e utilizzare modalità più adatte nei rapporti con altre persone, cosa non sempre semplice o scontata. Dall'altra permette di far

conoscere questa realtà, di farne scoprire l'utilità e la capacità di dare: un modo per contribuire alla cultura dell'integrazione, piuttosto che emarginare chi è diverso e non si conosce», aggiunge Santagostini. In questo modo, inoltre, i disabili hanno la possibilità di concretizzare e sperimentare le abilità apprese in un'attività occupazionale, con molti punti in comune con un vero e proprio impegno di lavoro: ricevono infatti un regolare compenso per quello che fanno. E così ogni giorno un gruppo di ragazzi in carrozzina, sotto la supervisione di una équipe socio-educativa, prende le copie di *Avvenire* e le porta nei diversi reparti. «I ragazzi che si occupano di questa attività sono molto soddisfatti, anche perché hanno toccato con mano che l'iniziativa è molto apprezzata», commenta Santagostini.

sabato mattina

## «Milano Sette» su Radio Marconi e Radio Mater

*Milano Sette* alla radio. Sono infatti due gli appuntamenti fissi, nei quali vengono anticipati i temi trattati dal nostro giornale nell'edizione domenicale. Su Radio Marconi il sabato mattina nell'ambito della rassegna stampa del week-end dedicata ai principali settimanali: curata da Marco Casa, va in onda dalle 7 alle 13. La rubrica su *Milano Sette* si può ascoltare in tre momenti: alle 8, alle 10 e alle 13. Anche l'emittente nazionale Radio Mater, da sabato prossimo alle ore 10.50, lancia il nuovo spazio dedicato all'anteprima di *Milano Sette*.